



Classificazione Decimale Dewey:

362.6 (23.) PROBLEMI DELLE PERSONE NELLA TARDA ETÀ ADULTA E SERVIZI RELATIVI

CRISTIANA DI PIETRO

**INVECCHIARE
CON “CAPACITÀ”
ABITARE IL TEMPO SECONDO
IL MODELLO DEL *KOLLEKTIVHUS***

Prefazione di

FOLCO CIMAGALLI





ISBN
979-12-218-1795-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 22 MARZO 2025

INDICE

7	<i>Prefazione</i>
9	<i>Introduzione</i>
13	Capitolo I L'invecchiamento della popolazione e l'approccio capacitazionale 1.1. Dinamiche demografiche: dal contesto globale a quello europeo, 13 – 1.2. Il superamento della vecchiaia come “minaccia sociale”, 18 – 1.3. Inve- stire in una società che invecchia, 23 – 1.3.1. <i>L'approccio capacitazionale di</i> <i>Amartya Sen</i> , 27 – 1.3.2. <i>L'approccio delle capacità di Martha Nussbaum</i> , 34.
41	Capitolo II Un modello abitativo <i>age-friendly</i> : il <i>kollektivhus</i> svedese 2.1. Invecchiare in un'abitazione adeguata: le raccomandazioni internazio- nali, 41 – 2.2. L'abitazione come “capacità combinata”, 45 – 2.3. <i>Ageing in</i> <i>place</i> all'interno di una comunità: il <i>co-housing</i> , 48 – 2.3.1. <i>Il kollektivhus</i> <i>svedese: un modello abitativo alternativo per vivere la quotidianità</i> , 54.
59	Capitolo III Invecchiare “con capacità”: le esperienze svedesi 3.1. L'approccio capacitazionale in Svezia, 59 – 3.1.1. <i>Le politiche sociali sve-</i> <i>desi per le persone anziane</i> , 61 – 3.2. I <i>kollektivhus</i> svedesi per persone “40+”, 65 – 3.2.1. <i>Russinet a Lund</i> , 65 – 3.2.2. <i>Tersen a Falun</i> , 66 – 3.2.3. <i>Soc-</i> <i>kenstugan a Stoccolma</i> , 67 – 3.2.4. <i>Kollektivhuset Rio a Stoccolma</i> , 68 – 3.2.5. <i>Färdknäppen a Stoccolma</i> , 68 – 3.2.6. <i>Dunderbacken a Stoccolma</i> , 69 – 3.2.7. <i>Majbacken Bogemenskap a Göteborg</i> , 70 – 3.3. Il <i>kollektivhus</i> come “capacità combinata”, 71.
81	<i>Conclusioni</i>
85	<i>Bibliografia</i>

PREFAZIONE

Fenomeno silenzioso, carsico, che agisce simultaneamente sul piano demografico, quello economico e quello culturale, l'invecchiamento si pone come la grande questione delle politiche sociali contemporanee.

Si tratta, com'è noto, di un argomento altamente complesso, che interroga tanto il sistema previdenziale quanto quello sanitario, tanto quello dei servizi alla persona quanto, ancora, quello dei consumi culturali.

Questo volume affronta – in tale quadro – il tema dell'abitare, una delle tematiche più delicate e urgenti. In una società che invecchia, e nella quale spesso si invecchia da soli, il tema del dove e con chi si trascorre l'ultima parte della vita appare cruciale tanto per una questione di qualità della vita, quanto per una relativa all'organizzazione efficiente degli spazi e delle risorse. Con l'età, la quantità di tempo trascorsa all'interno della propria residenza aumenta fino a diventare preponderante; al tempo stesso, con il diminuire dei carichi sociali e l'affievolirsi della rete relazionale, aumenta il rischio di isolamento sociale; ancora, l'età avanzata pone problemi nuovi di tipo sanitario che devono essere affrontati prontamente, all'interno di un sistema reattivo ed efficiente.

A questo riguardo, appare ormai evidente come i modelli residenziali più diffusi – sia quelli che vedono l'anziano soggiornare nella propria abitazione, spesso con il supporto di un assistente familiare di origine straniera, sia quelli di tipo istituzionalizzato all'interno di una struttura residenziale – mostrano, per ragioni differenti, molteplici elementi di debolezza. Il rischio di precipitare in uno stato di solitudine, in un caso, e quello di vivere in un ambiente spersonalizzante, nell'altro, impongono una riflessione attenta e scientificamente orientata attorno ai modelli consolidati e alle possibili alternative.

In tale ambito, il *co-housing* rappresenta una delle direzioni di lavoro più promettenti che, laddove praticato, sembra fornire risultati significativi tanto sul piano delle relazioni e del benessere individuale, quanto su quello della razionalizzazione dei costi. All'interno di tale modello residenziale, cioè, sembra possibile coniugare il clima *caldo* di una coabitazione di tipo amicale-familiare con un impianto organizzativo efficiente, in grado di far fronte ai mutevoli bisogni dei residenti.

Nonostante si possano contare, soprattutto a livello internazionale, numerose e consolidate esperienze, tale ambito si connota, nel nostro Paese, come un terreno ancora acerbo, nel quale le esperienze locali non sembrano in grado di esprimere un modello operativo stabile.

Certamente, a ciò contribuisce il fatto che il tema dell'abitare condiviso chiami in causa competenze eterogenee accostate in modo originale (dalla pianificazione sociale a quella architettonica, dal *management* all'animazione di gruppo) e solleciti una pluralità di attori sociali. Anziani, familiari, operatori sociali, professionisti in ambito medico e infermieristico, amministratori locali, facilitatori, volontari risultano implicati in un processo organizzativo che necessita di un'azione coordinata e multidisciplinare che coinvolge intensamente sfera pubblica e sfera privata, chiamate a interagire con capacità d'innovazione nelle soluzioni, nella definizione dei modelli, nelle pratiche operative e negli strumenti economici.

Questi fattori enfatizzano la complessità del tema che stiamo esaminando. È per questo che in una fase come l'attuale, caratterizzata da un bisogno urgente e un'assenza di modelli consolidati, la ricerca sociale può rappresentare una risorsa preziosa per la progettazione di percorsi innovativi.

Lo studio qui presentato – che propone un'analisi del modello svedese del *kollektivhus*, uno dei più avanzati al mondo – muove esattamente in tale direzione.

FOLCO CIMAGALLI

INTRODUZIONE

L'invecchiamento della popolazione è la “nuova, rapida e progressiva” trasformazione che la società sta vivendo a livello globale e comporta una profonda riflessione sulla sostenibilità dei sistemi di *welfare* di fronte al declino della popolazione attiva, all'aumento dell'aspettativa di vita e delle malattie croniche e alla diminuzione delle risorse economiche pubbliche. Per tale motivo, negli ultimi trent'anni, numerosi sono gli studi socio-economici che hanno posto attenzione al benessere degli anziani: lo sforzo principale è stato quello di considerare l'invecchiamento come un processo naturale da supportare, ottimizzandone opportunità di salute, partecipazione e sicurezza, e non considerarlo come una minaccia per il futuro. Molte persone anziane contribuiscono al benessere delle loro famiglie e delle loro comunità (prendendosi cura dei bambini, svolgendo lavori domestici, partecipando alle spese familiari o svolgendo attività di volontariato), tuttavia continuano ad essere stereotipate come passive o indifese. La negazione del loro ruolo sociale è definita da William Thomas e Janice Blanchard un “paradosso della società moderna” che fornisce stabilità e servizi, consentendo alle persone di invecchiare e vivere in buona salute, ma ne limita l'inclusione¹.

Lo sviluppo di una strategia per l'invecchiamento attivo è espressione della nuova prospettiva di sviluppo umano: iniziata a diffondersi a partire dalla fine del XX secolo, tale prospettiva non considera più centrale soltanto l'equa distribuzione di beni e servizi ma anche la libertà di poter usufruire di quei beni e servizi, secondo le esigenze di ciascuno, per ampliare le possibilità di scegliere ciò che si ritiene prezioso per la realizzazione del proprio sviluppo umano e, quindi, del

¹ W.H. THOMAS, J.M. BLANCHARD, *Moving beyond place: Aging in community*, «Generations: Journal of the American Society on Aging», vol 33, 2, 2009, pp. 12-17.

proprio benessere. Si tratta dell’approccio “capacitazionale” allo sviluppo umano che è finalizzato a promuovere ambienti “abilitanti”, ossia ambienti che garantiscano libertà, opportunità e risorse alle persone che sono così in grado di sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e di scegliere liberamente, senza alcuna costrizione, discriminazione ed emarginazione, come realizzarsi.

L’ambiente socio-politico, da quello più prossimo delle casa e della famiglia a quello più distante del “progetto sociale”, influenza certamente la libertà delle persone poiché in esso sperimentano lo sviluppo umano. Tenendo conto dell’importanza che la casa assume per le persone anziane, l’ambiente nel quale trascorrono la maggior parte del loro tempo, “abilitare gli anziani” significa esattamente fornire e garantire un ambiente di supporto che possa offrire opportunità di invecchiare attivamente e di essere coinvolti nella vita politica, sociale, economica e culturale della società.

Negli ultimi anni, i decisori politici italiani hanno mostrato un particolare interesse per il modello abitativo del *co-housing*. In considerazione dell’inverno demografico che l’Italia si sta accingendo a vivere, l’abitazione diventa una unità di analisi centrale per promuovere l’invecchiamento attivo. Numerosi studi presentano i vantaggi economici e i benefici per la salute che tale modello offre, concentrandosi sulle dimensioni economiche. Non vi è sufficiente letteratura che spieghi come il *co-housing* potrebbe influenzare il benessere degli anziani in termini di “sistema di capacità e funzionamenti”. Al fine di comprendere meglio come il *co-housing* possa essere un vettore di capacità per le persone anziane, ovvero in che misura influisce sulla libertà e sul benessere delle persone, si prenderanno in considerazione le esperienze svedesi, ossia dei *kollektivhus* per le persone nella loro seconda metà della vita.

Il libro si compone di tre capitoli. Il primo capitolo si sofferma sui mutamenti demografici, a livello globale ed europeo, che hanno imposto una riflessione sulla condizione anziana e sul cambio di prospettiva delle politiche di sviluppo umano. La nuova strategia politica per un invecchiamento attivo traccia un percorso di azioni “basate sui bisogni” e “basate sui diritti” per garantire un invecchiamento in buona salute. Nel quadro delle azioni internazionali sull’invecchiamento, il *Piano Internazionale di Madrid* svolge un ruolo chiave; delinea un’ampia azione

dinamica che coinvolge tutti gli attori della società in un dialogo continuo sulla sostenibilità e lo sviluppo umano. Per la prima volta, le persone anziane sono riconosciute come «partecipanti a pieno titolo al processo di sviluppo [condividendone i benefici]»². Uno dei pionieri del nuovo approccio allo sviluppo umano è stato Amartya Sen che ha definito lo sviluppo come libertà³. La qualità della vita dipende dalla libertà di scelta e implica la dimensione del benessere non come espressione statica di beni e risorse (*welfare*), piuttosto come processo dinamico di capacità in grado di utilizzare beni e risorse per “funzionare” in un modo realmente umano. Martha Nussbaum declina le capacità in diritti a “una possibilità di funzionamento” e, esattamente come i diritti, le considera correlate ai doveri sociali e politici⁴.

Il secondo capitolo pone l'attenzione al ruolo cruciale che l'ambiente ha nel plasmare la qualità della vita delle persone. Le raccomandazioni internazionali promuovono politiche che tutelano una “abitazione adeguata” quale diritto fondamentale per poter godere a pieno anche degli altri diritti umani. Un'abitazione per essere adeguata deve soddisfare differenti condizioni, tra le quali abitabilità, sicurezza, ubicazione ben collegata ai servizi principali e accessibilità economica, ed è precondizione per uno sviluppo pienamente umano. Studi di psicologia e gerontologia ambientale hanno esplorato le interrelazioni tra ambiente, gruppi e sviluppo personale, rilevando le principali funzioni che l'ambiente domestico ha nel contribuire al benessere delle persone (mantenimento, supporto e stimolo). Il modello ecologico, arricchito dalla prospettiva capacitazionale, appare di particolare interesse se applicato ai modelli residenziali per le persone anziane perché si presentano quali nodi di interconnessione tra *agency* e sistemi. In questo senso, l'abitazione è considerata un vettore di “capacità combinate” in grado di ampliare l'insieme delle capacità per la realizzazione di un invecchiamento sano, indipendente, attivo, pieno e dignitoso. Tra i modelli di *ageing in place* e *ageing in community*, è presentato il modello del *co-housing* nella

² UNITED NATIONS, *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing*, United Nations, New York 2002, II Recommendation, Priority direction I, par. 16.

³ A. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999.

⁴ M. NUSSBAUM, *Capabilities and Human Rights*, «Fordham Law Review», vol. 66, 2, 1997, pp. 273-300.

sua declinazione svedese, *kollektivhus*, ripercorrendone la storia e definendone i tratti caratterizzanti.

Il terzo capitolo presenta le esperienze di *kollektivhus* svedesi che sono state oggetto di una osservazione partecipante durante un *visiting* svolto presso l'Università di Malmö. Il sistema di *welfare* svedese, caratterizzato da un orientamento culturale pragmatico, funzionalista ed egualitario ha anticipato il cambiamento da una politica sociale dedicata alla mera fornitura di beni e servizi ad una più attenta alla “libertà delle persone di utilizzare” quei beni e servizi per migliorare la propria qualità della vita. Tra i modelli abitativi dedicati alle persone anziane, negli ultimi anni, si è diffuso anche il *kollektivhus*. L'analisi relativa a sette *kollektivhus* abitati da persone con età pari o superiore ai quarant'anni, rileva che il modello si configura, effettivamente, quale vettore per l'espansione delle capacità centrali e per la libertà di *agency*, accompagnando il processo di invecchiamento in modo attivo per una vita piena e degna di essere vissuta, tuttavia né si sostituisce ad altri tipi di residenzialità dedicate all'assistenza socio-sanitaria né è replicabile universalmente, ma presenta dei limiti.

Nelle conclusioni, infine, si riflette su come tradurre il *co-housing* in Italia. Esso, infatti, non appare del tutto estraneo alla cultura italiana: è fare e sentirsi parte di una comunità e di una rete relazionale che si sviluppa nel vicinato; è riscoprire la libertà di “chiedere sale o zucchero” alle persone che vivono sullo stesso piano; è rafforzare relazioni umane che vanno oltre gli spazi privati; è condividere il tempo della vita. Il modello del *kollektivhus*, tuttavia, in Italia incontra limiti strutturali, dovuti ad una debolezza di politiche abitative pubbliche ed elevati costi di realizzazione, e limiti culturali, dovuti al ruolo della “casa di proprietà” e a legami familiari molto forti. A tali limiti si aggiunge una scarsa conoscenza del modello che non può essere considerato una soluzione alternativa a strutture assistenziali già esistenti, perché se spogliato di qualsiasi processo partecipato e di vicinato elettivo, perderebbe tutti i fattori caratterizzanti che danno forma alla sua funzione sociale.

CAPITOLO I

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE E L'APPROCCIO CAPACITAZIONALE

1.1. Dinamiche demografiche: dal contesto globale a quello europeo

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che sta interessando la società a livello globale: come si illustrerà di seguito, nella maggior parte dei Paesi del mondo, anche se a velocità differenti, è possibile osservare un aumento significativo della popolazione con più di 65 anni, vale a dire la popolazione che convenzionalmente si definisce “anziana”. Come evidenzia il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali, Divisione Popolazione delle Nazioni Unite (di seguito UNDESA), le previsioni demografiche rivelano che, entro il 2030, la popolazione mondiale di età pari o superiore agli 80 anni supererà in numero i neonati (di età pari o inferiore a un anno), raggiungendo i 265 milioni e, entro la fine degli anni 2070, la popolazione mondiale di età pari o superiore a 65 anni raggiungerà i 2,2 miliardi, superando il numero dei giovani sotto i 18 anni¹.

I Paesi si trovano a vivere fasi differenti della transizione demografica: vi sono Paesi che rappresentano il 28 per cento della popolazione mondiale e che già hanno raggiunto il picco della popolazione nel 2024, tra questi Cina, Germania, Giappone e Federazione Russa; vi sono Paesi, che rappresentano il 10 per cento della popolazione mondiale, il cui processo di crescita è in corso e si prevede raggiungeranno il picco tra il 2025 e il 2054, tra questi Brasile, Repubblica islamica dell'Iran e Vietnam; infine, nei Paesi che rappresentano la restante parte

¹ UNITED NATIONS, *World Population Prospects 2024: Summary of Results*, UN DESA/POP/2024/TR/N. 9, United Nations, New York 2024.

della popolazione mondiale, si prevede che il picco della popolazione si raggiungerà oltre il 2100, tra questi i Paesi più popolosi al mondo, vale a dire India, Indonesia e Nigeria².

La transizione demografica è soprattutto guidata dal tasso di fecondità e dall'aumento della speranza di vita alla nascita per il miglioramento delle condizioni di vita. A livello globale, infatti, il tasso di fecondità, ovvero il numero medio di figli per donna, è diminuito notevolmente: ad oggi pari a 2,25 nati vivi per donna, entro il 2040, si prevede che diminuirà a 2,1. Nei Paesi che hanno raggiunto il picco della popolazione, la diminuzione del tasso di fecondità al di sotto della soglia di sostituzione³ è stato, ed è, uno dei principali fattori alla base del declino della popolazione; tale diminuzione, anche se con velocità differenti, sta attraversando i Paesi che raggiungeranno il picco entro il 2054⁴. Al contrario, nei Paesi in crescita, il tasso di fecondità è alla base del rapido aumento della popolazione, basti pensare ai Paesi dell'Africa subsahariana dove, nel 2024, l'UNDESA rileva una media di quattro o più figli per donna. Una crescita che sarà accompagnata da importanti sfide di sostenibilità socio-economica e ambientale⁵.

Per quanto riguarda la speranza di vita alla nascita, a livello globale, ha raggiunto i 73,3 anni nel 2024 e si prevede giungerà a circa 77,4 anni nel 2054; entro il 2050, oltre la metà dei decessi avverrà all'età di 80 anni o più⁶.

² *Ibidem*.

³ Un tasso di fecondità pari a 2,1 è considerato la soglia minima che consente la sostituzione della popolazione, vale a dire il numero medio di nati vivi per donna necessario a mantenere costante il numero di abitanti, in mancanza di migrazione.

⁴ UNITED NATIONS, *World Population Prospects 2024*, cit.

⁵ Per approfondimenti: UNITED NATIONS, *Global Population Growth and Sustainable Development*, UN DESA/POP/2021/TR/NO.2, United Nations, New York 2021; ID., *World Population Ageing 2023: Challenges and opportunities of population ageing in the least developed countries*, UN DESA/POP/2023/TR/NO.5, United Nations, New York 2023; ID., *Population Prospects of Countries in Special Situations. Tracking demographic change among the least developed countries, landlocked developing countries and small island developing States*, UN DESA/POP/2023/TR/NO.6, United Nations, New York 2023.

⁶ UNITED NATIONS, *World Population Prospects 2024*, cit.

L'analisi per regione mette in evidenza come l'Europa abbia in parte raggiunto il picco della popolazione, in particolar modo i Paesi dell'Europa meridionale, e tra questi l'Italia. Nel corso degli anni, il tasso di fecondità è diminuito al di sotto della soglia di sostituzione (v. Tab.1).

Tabella 1.1. Tasso di fecondità e speranza di vita alla nascita, per regioni UNDESA e Italia, anni 1990, 2000, 2010, 2020, 2024, 2030

Regioni	Tasso di fecondità*					
	1990	2000	2010	2020	2024	2030
Mondo	3,31	2,75	2,60	2,32	2,25	2,20
Europa	1,72	1,41	1,61	1,46	1,40	1,44
Europa orientale	1,91	1,22	1,53	1,46	1,40	1,42
Europa settentrionale	1,87	1,64	1,89	1,58	1,50	1,50
Europa meridionale	1,49	1,34	1,45	1,30	1,29	1,32
Europa occidentale	1,59	1,60	1,68	1,61	1,50	1,52
Italia	1,33	1,25	1,44	1,24	1,21	1,25
* Numero medio di figli per donna						
Regioni	Speranza di vita alla nascita**					
	1990	2000	2010	2020	2024	2030
Mondo	63,96	66,43	70,09	71,92	73,32	74,39
Europa	73,12	73,44	76,20	77,65	79,30	80,26
Europa orientale	69,84	67,82	70,65	72,91	74,94	75,95
Europa settentrionale	75,34	77,39	79,92	80,64	81,56	82,48
Europa meridionale	75,64	78,12	80,77	81,06	82,72	83,65
Europa occidentale	76,03	78,41	80,65	81,52	82,36	83,26
Italia	76,99	79,61	82,13	82,18	83,87	84,73
** Numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita						

Fonte: Elaborazione su dati UNDESA, *Data Portal Population Division* [febbraio 2025].

Nella regione europea, nel 2024, si rileva un tasso pari a 1,40 figli per donna, l'Europa occidentale e quella orientale presentano un tasso di poco più elevato, ma sempre inferiore alla soglia di sostituzione, pari a 1,50 figli per donna, mentre l'Europa meridionale mostra il dato più basso, pari a 1,29 figli per donna. Al contempo è aumentata la speranza di vita alla nascita che supera, nel 2024, gli 80 anni in Europa settentrionale (81,56 anni), in Europa occidentale (82,36 anni) e in Europa meridionale (82,72 anni), si attesta a 74,94 anni in Europa orientale.